19 – DIVARI PROVINCIALI IN ITALIA

Questa sezione contiene 40 cartogrammi che rappresentano la distribuzione provinciale di alcuni indicatori demografici, economici e sociali, come emerge dalle statistiche correnti dell'Istat e degli enti che fanno parte del Sistema Statistico Nazionale. Trattasi di un insieme di figure che nelle intenzioni dovrebbero consentire una rapida visione d'insieme dei differenziali territoriali esistenti in Italia. Gli stessi indicatori statistici sono riportati nelle tavole allegate per permettere agli utilizzatori eventuali approfondimenti.

La scelta dei dati di base e la costruzione degli indicatori sono il risultato di una selezione in parte discrezionale. In linea di massima, il criterio seguito è stato quello di attenersi all'impianto delle informazioni prodotte dall'Istituto Nazionale di Statistica, sebbene per specifici ambiti tematici sia stato necessario ricorrere a fonti diverse. Ne deriva che il lavoro rappresenta una parziale rassegna delle statistiche disponibili su scala provinciale, il cui disegno organico può tuttavia presentare smagliature dovute alla carenza di dati su specifiche tematiche. Informazioni su alcuni degli aspetti non esplorati in questa sezione possono comunque attingersi – con riferimento alle nove province della Sicilia – dalle tavole contenute in altra parte dell'Annuario.

Un lettore attento noterà che la maggior parte dei cartogrammi (35) é articolata in 103 province e la restante in 107 aree. E in effetti, alle preesistenti province della Sardegna ne sono state aggiunte con legge regionale 9/2001 altre quattro. Le nuove province, divenute operative nella primavera 2005, sono quelle di *Olbia – Tempio*; *Ogliastra*; *Carbonia – Iglesias*; *Medio Campidano*. A partire dal 1° gennaio 2006 l'Istat ha poi adottato i codici delle suddette nuove province e ricodificato i comuni entrati a farne parte. Pertanto, resta al momento una sostanziale asimmetria nelle informazioni, alcune delle quali sono state disaggregate in 107 aree (movimento demografico e commercio con l'estero di fonte Istat, consumi di energia elettrica di fonte Terna) e tutte le altre scomposte nelle tradizionali 103 province. Nel campo statistico – e soprattutto quando le nuove realtà derivano dall'aggregazione di unità comunali appartenenti a due o

più province – il diverso raggruppamento degli ambiti territoriali implica ovviamente un impegno notevole per la riorganizzazione delle indagini esistenti. Poiché per un riassetto complessivo occorrono non meno di 2/3 anni, per evitare inconvenienti sarebbe forse opportuno che durante il periodo *transitorio* non si diffondesse alcuna nuova articolazione dei dati. Nel nostro caso, per esempio, è stato possibile costruire per il 2006 i rapporti import (ed export) per abitante, dato che le due serie sono riferite a 107 unità provinciali. Per contro, non si è potuto calcolare per lo stesso anno il grado di apertura sui mercati esteri, dato che le stime sul PIL sono limitate alle classiche 103 unità amministrative. Problemi non secondari sorgono inoltre per quanto riguarda i confronti temporali degli ambiti geografici interessati alle modifiche. C'è da sperare che con l'allargamento a 110 (dalle 95 esistenti prima del 1992), e quindi con l'avvio nel 2009 delle altre tre nuove province (*Monza e Brianza, Fermo, Barletta – Andria – Trani* istituite con leggi 146-147-148 dell'11/06/2004) non si proceda ancora in ordine sparso.

Malgrado le difficoltà di *lettura* globale che un insieme così copioso di informazioni statistiche comporta, i cartogrammi evidenziano nella loro scarna schematicità l'esistenza in Italia di condizioni sociali ed economiche geograficamente differenziate. Il quadro che emerge è infatti quello di realtà largamente disomogenee, con province ad alta densità di abitanti e di soggetti economici e sociali e aree caratterizzate per contro da territori tanto ampi quanto scarsamente insediati; province che presentano al proprio interno centri urbani di rango metropolitano e aree che si qualificano invece per uno spiccato policentrismo, e via dicendo. Uno sguardo sommario alla situazione all'interno dell'Isola consente altresì di rilevare apprezzabili differenziali anche tra le province siciliane. Sul fronte delle infrastrutture, ad esempio, l'indice stimato dall'Istituto Tagliacarne colloca Catania in una posizione relativamente favorevole (al 37° posto in Italia e al 1° in Sicilia) con livelli di dotazione non troppo discosti dalla media nazionale, e Ragusa tra le aree più penalizzate (al 96° nella graduatoria nazionale e in coda in quella regionale). La provincia iblea si riscatta tuttavia sul piano socioeconomico, qualificandosi come l'area più virtuosa in Sicilia sulla base degli indicatori del mercato del lavoro e degli aggregati macroeconomici. Ragusa registra il tasso di disoccupazione più basso dell'Isola e il tasso di occupazione più alto collocandosi nelle posizioni centrali delle rispettive graduatorie provinciali italiane. Per livello del prodotto interno lordo pro capite si insedia invece al 2° posto, preceduta solo da Siracusa (che beneficia della presenza del petrolchimico) ma con margini di vantaggio sulle restanti aree regionali, tra cui Agrigento che si insedia nelle retrovie della classifica decrescente nazionale seguita soltanto da Crotone all'ultimo posto.

Per le definizioni dei termini usati nella titolazione dei cartogrammi si rimanda il lettore alla documentazione contenuta nel sito dell'ISTAT www.istat.it e al glossario contenuto nei singoli capitoli del presente Annuario.